

Giovedì 17 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Spoleto aprono oggi le «Giornate» italo-francesi

I francesi - parola del direttore dell'Onda (Office National Diffusion Artistique) Fabien Jannelle - sono rimasti a Strehler, Ronconi, Carmelo Bene. Lo ha detto durante la presentazione delle giornate professionali italo-francesi, Jannelle, spiegando che probabilmente uno sguardo su quanto di nuovo ha espresso il teatro italiano negli ultimi decenni fosse necessario. «L'Italia è interessante per tante cose stanno cambiando nel vostro Paese», ha aggiunto con un occhio al teatro e l'altro alle vicende politiche e sociali che dalle parti della Senna devono essere sembrate un incomprensibile vento di bufera. Così, da questa «curiosità» d'Oltralpe, è nato l'incontro tra due realtà teatrali, quella francese e quella italiana, che si concretizzerà in un primo appuntamento a Spoleto oggi, domani e dopodomani presso il Teatro Nuovo. Dalla Francia scenderanno in Umbria gli operatori del settore, direttori di teatri e festival; da tutta Italia arriveranno a Spoleto i teatranti stessi, gli esponenti delle ultime generazioni (non ultimissime), che discuteranno in una serie di gruppi di lavoro delle loro esperienze. «Il prossimo anno ripeteremo l'esperienza, ma al contrario - ha detto il direttore generale dell'Eti, Giovanna Marinelli - i direttori artistici italiani andranno in Francia a conoscere la nuova realtà del teatro e della danza». Quali sono gli obiettivi del progetto comune di Eti, Romaeuropa e Onda? Rivitalizzare un dialogo artistico tra i due paesi, per costruire (oltre che l'Europa delle banche centrali) anche un percorso comune culturale, rivolto soprattutto alle ultime generazioni dello spettacolo, per trovare forza e identità proprio attraverso le differenze estetiche, oltre che culturali e linguistiche. E far conoscere la faccia nascosta (almeno all'estero) del teatro italiano dell'ultimo ventennio. Le «Giornate» si apriranno oggi alle 16.30 nel Teatro Caio Melisso con la serata più ufficiale delle tre previste a Spoleto: parleranno i promotori (tra questi il commissario straordinario dell'Eti Renzo Tian e il presidente di Romaeuropa, Giovanni Pieraccini, oltre a Fabien Jannelle), quindi i relatori italiani e francesi: Bernard Faivre D'Arcier, direttore del festival d'Avignone, Maurizio Scaparro, Luca Ronconi, Mario Bova capo del Dipartimento dello Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio e altri nomi noti delle istituzioni culturali. Dedicati ai gruppi di lavoro tematici - di carattere seminariale - gli altri due giorni. Si parlerà dell'impatto delle compagnie italiane con il pubblico straniero, delle nuove generazioni e del rapporto tra autore e attore. E alle discussioni interverranno i migliori nomi del teatro e della danza italiani: Leo de Berardinis, Marco Baliani, Giorgio Barberio Corsetti, Ruggero Cappuccio, Mimmo Cuticchio, Moni Ovadia, Gabriele Vacis, Federico Tiezzi, Lucia Latour.

Antonio Cipriani

PROSA

I testi di Renzo Rosso ed Emilio Tadini in scena a Genova e a Milano

Tra imbalsamatori e signore Barbablù la claustrofobia trionfa a teatro

Allestiti al Duse e al Franco Parenti i due lavori, ambedue di autori italiani viventi e contemporanei. Protagonisti: Vittorio Franceschi, nella parte del maestro imbalsamatore, e Anna Nogara per «La deposizione». Da non perdere.

Che cosa può accomunare due spettacoli, due testi diversissimi come *L'imbalsamatore* di Renzo Rosso (in scena al Teatro Duse di Genova) e *La deposizione* di Emilio Tadini (al Franco Parenti di Milano), al di là del fatto che gli autori sono entrambi viventi e italiani? Prima di tutto una caratteristica, per così dire, strutturale: i testi sono, praticamente, due monologhi perché i personaggi - l'inserviente e i due soldati - che introducono *L'imbalsamatore* non hanno un'importanza fondamentale. E poi il fatto che in entrambi i casi ci troviamo di fronte a una situazione claustrofobica, a una specie di duplice processo: quello di Aleksej Miscin di fronte al tribunale della storia e quello di Elide Zampelli di fronte a un'assise che siamo noi, il pubblico. I due bravissimi interpreti sono Vittorio Franceschi per *L'imbalsamatore* e Anna Nogara per *La deposizione*: due attori diversissimi nel modo di affrontare, quasi di aggredire, il personaggio. Franceschi - nel monumentale ambiente creato da Graziano Gregori, pungolato da Guido De Monticelli che firma una regia di forte impatto emozionale - lo fa con un approccio grottesco, con una distanziamento lucida che cattura. Anna Nogara, guidata da intelligente duttilità da Andrée Ruth Shammah, con una visceralità, con una «naturalità» che inquieta.

Al di là di questo, però, diversissimo è lo stile dei due autori oltre che il tema della vicenda stessa. Nell'*Imbalsamatore*, infatti, Renzo Rosso costruisce una situa-

zione che assume il sapore dell'apologo. Perché il tema di cui si tratta è il rapporto quasi simbiotico, la vicinanza, la «confidenza» che si creano fra Miscin, maestro imbalsamatore e la sua mummia, anzi La Mummia del Novecento, quella di Lenin, imbarazzante oggetto di culto nel mausoleo sulla piazza Rossa, retaggio del passato nella Russia eltsiniana della liberalizzazione a ogni costo. Miscin, nella visita periodica che compie al suo illustre assistito, non solo lo sistema per mantenerlo dignitosamente nella sua funzione di simbolo anche se obsoleto, ma addirittura lo prende a confessorio, lo rende responsabile del sangue versato dal «seminarista georgiano» (leggi Stalin), della perdita dei sogni, della fine delle utopie. Una requisitoria scioccante e perfino impietosa che, per fortuna, si mitiga con le confessioni personali dell'imbalsamatore, con il racconto delle sue sconfitte erotiche con la moglie, malgrado tanti rituali sadomasochistici. Eppure Miscin mostra una reale venerazione per il suo illustre assistito e anche una sorta di identificazione, perfino fisica, con il suo celebre paziente. Tanto che, quando la mummia di Lenin si trasformerà in polvere così come è successo per le sue grandi statue abbattute in tutti i paesi dell'Est (la cui distruzione è mostrata, dal vivo, dallo scenografo), ecco Miscin, complice la gran bevuta e le iniezioni conservative, prendere, consapevolmente, il suo posto.

La deposizione, invece, parla di una donna, una specie di Barbablù in gonnella, di serial killer de-



Vittorio Franceschi protagonista de «L'imbalsamatore» in scena allo Stabile di Genova

Lepera

gli uomini ai quali si è accompagnata ridando loro la vita, ma da loro subito disprezzata dopo che l'hanno pagata. È un vero e proprio dramma del disamore, il suo, una rivolta contro l'ingiustizia di un po' come capitava all'eroina di *Libertà a Brema* di Rainer Werner Fassbinder. La donna spiega i motivi della sua scelta omicida: la volgarità, un inappagato desiderio di tenerezza. E anche la consapevolezza di uno sfruttamento che le impedisce non solo il raggiungimento della felicità, ma anche il senso della propria vita.

Quella donna, in minigonna inguinale rosa fucsia e impermeabile bianco, scarpe con il tacco in camoscio nero, così uguale a noi, ha il merito di rendere evidente, nella sensibile regia di Andrée Ruth Shammah, una inadeguatezza della quotidianità, un senso di smarrimento dell'identità che Tadini «visualizza» come una sorta di via crucis, di blasfemo sacrificio, con un linguaggio di forte evocazione, che mescola il parlato alla citazione. «Qui tutto è finito tranne la passione» dice la ripetuta scritta rosso sangue sui

muri dello Spazio Nuovo del Franco Parenti che Gian Maurizio Fercioni ha suddiviso in ambienti: una cella con tanto di grata per l'imputata, presente quando noi entriamo e poi lo spazio neutro del tribunale delimitato da specchi nei quali la protagonista si riflette, come si riflettono le misteriose presenze maschili (carcerieri? un simbolo degli uomini uccisi ed evocati da questa Solange lombarda?). Un successo per tutti; due spettacoli da vedere.

Maria Grazia Gregori

David di Donatello

In diretta su Raiuno

Domenica sera (ore 22.40) Raiuno trasmette in diretta la cerimonia di consegna dei David: uno, speciale, va alla memoria di Marcello Mastroianni. Premi alla carriera a Claudia Cardinale e all'Academy di Manfredi e Vania Traxler.

«Maschera di cera»

Mitigato il divieto

M.D.C. *Maschera di cera*, l'horror diretto da Sergio Stivaletti, non è più vietato ai minori di 18 anni, ma solo a 14. L'ha deciso la commissione di secondo grado.

«Financial Times»

«La tv italiana? Un minestrone»

Gli scandaletti nostrani fanno eco anche nel Regno Unito, a giudicare da un articolo che il *Financial Times* dedica al caso dei quiz-truffa di *Domenica in* e più in generale alla tv italiana. «Qualità fuori moda, con tocchi da anni '50. Lo sport è trattato come una questione di Stato, il resto è solo un minestrone di volgarità e cattivo gusto».

Pay per view

Solo notizie su Bloomberg

Notizie in tv 24 ore su 24. Debutta in italiano la Bloomberg television, pay per view realizzata in collaborazione con l'Ansa e distribuita da Teletipi satellite. Il nuovo canale debutterà a fine anno.

IL DEBUTTO

Domani a Mestre

Ballata per Venezia Il «Milione» di Paolini

Il cantastorie veneto presenta il suo nuovo spettacolo con le musiche dei Pitura Freska.

ROMA. «Le città sono fatte di uomini e di pietre, ma nelle mappe, invece, gli uomini non figurano mai. Ecco, la mia carta di Venezia è del tutto soggettiva e racconta soprattutto di uomini». Ancora una volta Marco Paolini, cantastorie veneto maturo a Teatro Settimo, per il suo nuovo spettacolo va a frugare nella memoria, nell'«esperienza». E porta a teatro una versione tutta personale de *Il milione*, una sorta di ballata su Venezia accompagnata dalle musiche dei Pitura Freska, di scena per un'unica serata (domani) al Toniolo di Mestre.

«Marco Polo è stato un mio modello da quando ero bambino - racconta l'attore -

Ma di Cina io non ho esperienza, allora mi sono rivolto a quello che conosco, cioè le storie della mia terra, e sono queste che racconto». Perché secondo Paolini è questa la «vocazione» dell'attore: «avere l'autorevolezza di raccontare l'esperienza e non semplicemente l'informazione. L'attore deve essere il testimone di un'esperienza». Così come ha fatto nel corso di questi anni con i suoi *Album*, «diari di viaggio» nei quali, attraverso ricordi personali, ha raccontato la sua generazione (quella dei quarantenni) che ha vissuto la lunga stagione dell'impegno politico e civile. Temi costanti nel suo lavoro, come nel *Racconto del Vajont*, lucida denuncia di «una strage annunciata» che Paolini porta in scena ogni anno nell'anniversario del crollo della diga che, nell'ottobre del '63 cancellò case e abitanti di interi paesi del bellunese.

Memoria dicevamo. E la «memoria» di una città che sta scomparendo sotto il cemento, strade, centri commerciali, terra edificata e ancora strade, è quella che ci rimanda Marco Paolini nel suo *Milione*. Sul palco l'attore, tre mu-

sicisti e un'enorme cartina di Venezia piena di disegni e di scritti. «Lo spettacolo - dice - è una cronaca di viaggio circolare: il limite della laguna è il punto di partenza e di arrivo. E in mezzo ci sono le storie degli uomini, l'abitare, il lavoro, la città museo, le frotte frettolose dei turisti. Gli spostamenti nella città ci legano alla storia, al tempo serve per raccontare...». Raccontare di tutto, del vivere quotidiano, dei vecchietti sfrattati dai loro appartamenti da trasformare in residenze di lusso, di come viene rifornita la città, dei mezzi di trasporto. Parlare di Venezia per

parlare delle città, «delle *Città invisibili* - prosegue Paolini - per dirla con Calvino, di quelle relazioni che vanno al di là delle pietre. Che rendono la città un bene comune. Venezia affonda? Non più delle altre, ma qui è più evidente perché affondano le pietre». Ma tutto questo, continua, «senza cadere nei miti stratificati nel tempo su Venezia: da quello della decadenza a quello del buon governo. I miti cristallizzano e portano i leghisti a sventolare le bandiere del leone». Anche di questo si parla nel *Milione*, «contro le varie leghe, ma in maniera sensata, poiché questo paese è fatto di popoli, le lingue contengono parole e le parole sono esperienze, ragioni per cui il federalismo, è necessario».

Il milione, dopo questa anteprima, partirà in estate per i festival. Mentre solo nella prossima stagione girerà per i teatri italiani. Intanto, però, Marco Paolini riporterà sulle scene *Appunti foresti*, il lavoro preparatorio di quest'ultimo spettacolo: dal 7 al 28 maggio sarà al Verdi di Milano e il 12 maggio al Quirino di Roma.

Gabriella Gallozzi

Aiutarli in Albania.

L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

Noi lo stiamo già facendo. Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: _____ UNOOS

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Indirizzo: _____ Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 oppure su c.c. postale: 67702067 _____ Cap: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS